Sempre più maturo il discorso sulla riforma

Anche la musica banco di prova per il governo

Ora che il governo c'è, e c'è dunque il ministro dello Spettacolo, dovrà riaprirsi anche la questione, rimasta in sospeso, del disegno di legge per gli stanziamenti straordinari a favore degli Enti lirico-sinfonici. Intanto, quale atteggiamento il ministro e il governo prenderanno verso di esso? E' presumibile che si intenda condurlo in porto. Ma come? Se il centro-sinistra sarà davvero quello che dichiara di voler essere, si può pensare che non ci si limiterà a chiedere la semplice ratifica di una normativa su cui c'è invece ancora da discutere.

A parte il fatto che per quanto ci riguarda non potremmo accettare passivamente una qualche soluzione spicciativa, c'è anche da considerare o da ricordare perchè il dibattito sulla *leggina* è rimasto sospeso. Non basta la coincidenza di una riunione della Commissione Interni della Camera, andata a vuoto perchè il giorno prima Andreotti aveva rassegnato le dimissioni. Il prolungarsi, fino a questo *incidente*, della discussione, fu dovuto fra l'altro al blocco, sia pure temporaneo, operato in Commissione Bilancio, dai deputati democristiani Ceccarelli e Catannei, che reputarono non ammissibile l'erogazione di quasi cento miliardi per gli Enti lirico-sinfonici, senza che prima il governo (e addirittura quello di allora) avesse presentato una legge di riforma generale del settore musicale, tale da giustificare gli enormi costi della musica. Una tesi che noi da sempre sosteniamo ma che, una volta accolta da alcuni settori della maggioranza, dimostra più ancora della sua validità. Dimostra che il discorso sulla riforma del settore musicale è maturo, che oltre tutto cresce il clima sfavorevole a mantenere le cose come stanno, che proseguire con il metodo delle *leggine*, dei provvedimenti tampone, non è più possibile.

Ecco perchè la *leggina* in questione ritorna con alle spalle il peso di un dibattito che non ha visto solo noi comunisti su certe posizioni. Ma soprattutto oggi c'è un governo e c'è il suo ministro competente, che hanno subito un'ottima occasione per dimostrare qual è la loro vera volontà politica verso un problema che nel mondo dello spettacolo è di indubbia rilevanza, o per dar prova di saper resistere alle pressioni che verranno perchè una volta ancora si rinunci a precisi impegni. Non è infatti un mistero che AGIS e ANELS, le associazioni padronali, nonostante siano responsabili, con la loro politica corporativa, del vicolo cieco in cui sono venuti a trovarsi oggi gli Enti lirico-sinfonici, insistono ancora perchè si vada a sanatorie urgenti dei *deficit*, senza impostare il discorso della riforma (che può significare, quanto alla musica, la messa in discussione della loro stessa ragion d'essere). E dunque staremo a vedere se il ministro e il governo avranno la forza di presentarsi alla Camera con quelle garanzie che sole potrebbero giustificare l'immediato passaggio del disegno di legge in discussione.

Certo, noi comunisti non mancheremo di verificare i propositi del centro-sinistra per quanto riguarda il settore musicale, riproponendo le nostre richieste che sono innanzi tutto di assumere, nel corpo stesso del disegno di legge, un impegno senza sfumature perchè la riforma la si faccia e la si faccia senza perdere tempo. In pratica si tratta di collegarla fin da ora alla *leggina*, in modo più chiaro e vincolante di quanto dica il suo attuale articolo 1. D'altra parte ciò significa anche richiedere una presa di posizione formale da parte del ministro, che comunque a nuove *leggine* non si andrà più, mentre poi la verifica delle buone intenzioni del governo, la si potrà avere anche in altra sede. Vale a dire al Senato, dove l'esame dei progetti di legge del PCI e del PSI è già in corso, e dove, a quanto pare, è già stato presentato anche quello della DC. Si tratta, cioè, di facilitarne la discussione, o addirittura di collegarla a un disegno di legge governativo che potrebbe benissimo essere pronto a breve termine. Il problema, non ci si dica il contrario, è più che sviscerato perchè il ministero dello Spettacolo metta a fuoco la sua opinione, e quindi davvero tutto sta nella volontà politica di aprire o no il dibattito sulla riforma delle attività musicali.

Beninteso il centro-sinistra avrà le sue priorità, e perfino i suoi propositi di *austerity*. Ma non ci si trinceri dietro questi argomenti, per far passare, come si è sentito ventilare, la tesi che intanto si chiuda la partita gravosa dei cento miliardi, per poi aprire quella (senza così pesante palla al piede) della riforma. Un tale ragionamento nasconde propositi pericolosi, e non fosse altro perchè intanto gli Enti lirico-sinfonici continuerebbero a costare quello che costano, e la riforma la si affronterebbe sempre sotto l'incubo del loro *deficit*.

In realtà, perdere l'appuntamento della *leggina* vorrebbe dire non solo rinviare la riforma alla prossima situazione di collasso della vita musicale (ed essendo un collasso ormai cronico, non sarebbe nemmeno lontana); vorrebbe dire soprattutto avere in testa una riforma che si propone non già l'espansione, bensì la contrazione della vita musicale italiana, sulla linea di chi a questo, sappiamo bene, vuole andare, perchè concepisce la musica non come un bene sociale, un diritto culturale di tutti i cittadini, un momento fondamentale della formazione civile della collettività, bensì la concepisce come un fatto elitario, che soprattutto non riguarda le masse popolari nè la loro giusta pretesa di approvazione culturale, di diritto sociale al conoscere e al sapere.

l. pe.

La scomparsa dell'attore Robert Ryan

NEW YORK, 11.

E' morto oggi in una clinica di New York — nella quale era stato ricoverato una settimana fa perchè affetto da cancro — il noto attore Robert Ryan. Aveva quasi 64 anni, essendo nato a Chicago l'11 novembre 1909: il suo vero nome era Robert Bushnell.

Dotato di un volto da «duro» e di una recitazione piuttosto spoglia Robert Ryan si era specializzato soprattutto in ruoli da caratterista, riuscendo però anche ad essere efficace protagonista come avvenne in *Stasera ho vinto anch'io* (1949), il bel film con il quale Robert Ryan svelò gli amari retroscena del mondo della *boxe*.

Nella sua carriera cinematografica, cominciata praticamente subito dopo la seconda guerra mondiale, Robert Ryan era apparso in più di novanta film; ma si era affermato anche come attore di teatro, in particolare come interprete shakespeariano, negli Stati Uniti e in Gran Bretagna.

NELLA FOTO. Robert Ryan durante un suo soggiorno in Italia.

Il nuovo film di Montaldo

Giordano Bruno fa ancora paura

Il regista ricorda le difficoltà frapposte dall'Ente Gestione Cinema alla realizzazione dell'opera - Gli ultimi anni di vita del filosofo e il suo scontro con il potere della Chiesa

Di Giordano Bruno non è sicura la data di nascita — sembra il 1548 —, ma è certa quella della morte, avvenuta a Roma, in Campo dei Fiori il 17 febbraio del 1600. E gli ultimi otto anni di vita, dal momento, cioè, del rientro del filosofo nolano in Italia, e precisamente a Venezia, costituiscono l'arco della vicenda narrata da Giuliano Montaldo nel film che si intitola, appunto, *Giordano Bruno*. Il regista di *Sacco e Vanzetti*, incontrandosi con i giornalisti ha rifatto un po' la storia del film. Ha accennato alle avventure o disavventure nelle quali è incorso quando propose la distribuzione di *Giordano Bruno* all'Ente Gestione Cinema, organismo di Stato, il quale certo non ci aveva rimesso con il precedente *Sacco e Vanzetti*. Ma Giordano Bruno, evidentemente, fa ancora paura.

«Non mi è mai stato detto di no — ha raccontato ieri Montaldo —. Ma neanche di sì. Intorno all'acquisizione di questo film cominciò un balletto, una pantomima, una farsa di frasi dette e non dette che terminò con una campagna denigratoria da parte dell'allora ministro delle Partecipazioni statali contro l'interprete del film» (in un comizio ai contadini furono demagogicamente denunciate le alte paghe degli attori). «Intervenne — aggiunge Montaldo — un accordo per la distribuzione con la Euro e il film prese il via ed è ora concluso».

Gli ultimi otto anni di vita del filosofo sono certamente più burrascosi. Giunto nella libera Repubblica di Venezia da Francoforte su invito del nobile Giovanni Mocenigo fu poi da questo — deluso di non aver potuto apprendere i segreti della «magia nera» che non era certo Bruno a potergli insegnare — denunciato e consegnato al Santo Uffizio insieme con tutti i suoi scritti. «Ho incappato in un imbecille» dirà Giordano Bruno di Mocenigo.

Da Venezia a Roma. «Comincia — dice Montaldo — la grande utopia, o la grande illusione di Giordano Bruno: riformare il potere lavorando all'interno del potere stesso. Il potere si chiama Chiesa cattolica, uno stato monolitico che applica la controriforma senza aver fatto la riforma. La pacificazione religiosa invocata da Bruno è una illusione. Le sue idee sono considerate eretiche e la condanna non può che essere una: il rogo al quale viene portato con la mordacchia (lo strumento di tortura che impediva di parlare) per timore che anche all'ultimo momento potesse continuare a propagandare le sue idee. Non bisogna dimenticare — aggiunge Montaldo — che era il 1600, e che tre milioni di pellegrini, secondo gli storici dell'epoca, riempivano Roma, che contava allora centomila abitanti, in occasione dell'Anno Santo. Quello che la Chiesa, o meglio il potere, si prefiggeva era di dimostrare la sua forza».

L'arco del film va, abbiamo detto, dal rientro in Italia alla morte. Ci saranno, però, precisa Montaldo, alcuni *flash-back* sulla giovinezza e su altri episodi precedenti al periodo preso in esame.

Gian Maria Volonté è Giordano Bruno. «Un Volonté inedito» dice Montaldo. Il regista tiene a precisare che pur svolgendosi in gran parte tra tribunali e prigioni il film non è «ossessivo», favorito, in questo, dai luoghi in cui è stato girato e dalle «luci» usate da Vittorio Storaro (il direttore della fotografia di *Ultimo tango a Parigi*). «Le città, i palazzi, i musei utilizzati — aggiunge Montaldo — costituiscono un libero itinerario italiano di quell'epoca. Forse, anzi sicuramente, Giordano Bruno in quei luoghi non è mai stato. Ma noi li abbiamo utilizzati per mostrare non solo le meraviglie di questi monumenti italiani, ma anche per dimostrare come il potere si presentava allora e come viveva. Abbiamo girato, tra l'altro, nella Biblioteca Marciana, nelle Cappelle medicee, nella Sala dei Cinquecento di Palazzo Vecchio».

Storaro interviene per spiegare l'uso delle luci. «Non potevamo impiantare parchi lampade all'interno di sale dove sono racchiusi affreschi e quadri di immenso valore e sensibilissimi alla luce e al colore. Tutta l'illuminazione è stata perciò "esterna". Per farla filtrare, attraverso i vetri a piombo dei palazzi veneziani, squadre di operai della *troupe* hanno dovuto pulire una per una le finestre alte decine di metri: un'opera di ripristino se non di restauro. Un esempio, questo, di come il cinema e il patrimonio culturale si possono e si devono incontrare».

Di fronte a questa manifestazione di amore per l'arte da parte di una *troupe* ci sono purtroppo esperienze negative passate e la crisi di personale che sta facendo chiudere i battenti a decine di musei italiani.

Mirella Acconciamessa

NELLA FOTO: Gian Maria Volonté in una delle drammatiche scene finali del film su Giordano Bruno.

Novità di Weiss nel circuito della Toscana

FIRENZE, 11

Domani sera il Teatro della Convenzione presenta in piazza Peruzzi a Firenze, «Le avventure di monsieur Mockinpott», ovvero «Come il signor Monkinpott fu liberato dai suoi tormenti», novità assoluta per l'Italia di Peter Weiss. Lo spettacolo, dopo la prima nazionale assoluta, che si è svolta a Muggia, in provincia di Trieste, sarà rappresentato nelle località del decentramento toscano; prenderà parte inoltre alla programmazione estiva del Teatro Stabile di Torino.

Gli interpreti sono: Luca Biagini, Francesco Capitanio, Nora Cosmo, Stefano Gragnani, Mario Pachi; la regia è di Valerio Valoriani (che anche è l'autore della traduzione); le scene e i costumi di Maurizio Balò; direzione di scena di Paolo Perugini.

Deciso a maggioranza nel corso di una assemblea

I registi radiotelevisivi per una associazione unica

I registi radiotelevisivi hanno deciso — sia pure a maggioranza e al termine di una assemblea non particolarmente affollata — di dar vita ad una associazione unica di categoria, confluendo in uno dei tre organismi già esistenti: la RRTA (Registi radiotelevisivi associati). La decisione comincerà a diventare operativa dopo la pausa estiva quando — come afferma un comunicato finale — si procederà ad una nuova convocazione «di tutti i registi radiotelevisivi per concretare i modi di adesione alla RRTA».

A queste conclusioni di massima si è giunti dopo un dibattito animato, nel corso del quale alcuni esponenti della più anziana fra le tre organizzazioni (l'Arit, che tuttavia nel corso degli ultimi mesi ha visto una grave crisi organizzativa) hanno sostenuto la necessità di evitare soluzioni che rischiano di condurre oggettivamente su una strada corporativa ed hanno affermato la urgenza di una immediata confluenza nei sindacati dello spettacolo. Da parte dei promotori dell'unificazione, si è risposto affermando la necessità di superare innanzitutto — attraverso l'organizzazione di una associazione di categoria — la generale situazione di disgregazione e isolamento nella quale sono costretti ad agire i registi radio televisivi, interni ed esterni, sottoposti dunque alle più varie pressioni aziendali e ad una progressiva dequalificazione.

Nel documento conclusivo, comunque, si «afferma esplicitamente che lo sbocco di questa iniziativa di unificazione e di lotta non può che portare in prospettiva all'inserimento in un fronte sindacale unitario che colleghi lavoratori esterni ed interni di ogni categoria e qualifica professionale alla lotta che i partiti democratici conducono per la riforma della Rai-Tv». Un obiettivo immediato di azione è stato individuato, a partire dal mese di settembre, nella lotta per il contratto di categoria.

d. n.

Per fine stagione
vendita di realizzo

EUROMODA

MESTRE - ROVIGO - VERONA - VICENZA - PADOVA - BOLOGNA (3 NEGOZI) - IMOLA - RAVENNA - FORLI' - PRATO - PISTOIA - GENOVA

Tutte le confezioni per uomo e donna con sconti fino al 50%

Abiti donna estivi	L. 1.900-2.900-3.900
Abito donna panamino (unito e fantasia)	L. 5.500
Calzone jean (tasche all'americana)	L. 2.900
Calzone «delavè» uomo-donna	L. 4.900
Calzone gabardine misto lana	L. 5.900
Abiti uomo fresco lana	L. 12.900

E TANTISSIME ALTRE ECCEZIONALI OCCASIONI

I film della rassegna triestina

Fantascienza con troppi marchingegni

Occorrono invece idee nuove — Il significativo esempio del «Pianeta selvaggio»

Dal nostro inviato

TRIESTE, 11

L'XI Festival del film di fantascienza si è ormai inoltrato nel labirinto di ipotesi azzardate, di pianeti alieni, di segni e presenze esoterici ed è estremamente complesso, giunti al punto in cui siamo, raccogliere un momento le idee per vedere di capire bene qual'è lo sbocco cui tende l'attuale edizione della manifestazione triestina. Per ora, l'intento dominante nelle opere cinematografiche qui presentate sembra essere quello, più che di prospettare messaggi definiti, di insinuare sospetti e interrogativi sul destino dell'uomo, ai quali si tenta in genere di rispondere vaticinando, con immagini terrificanti, apocalissi più o meno prossime, oppure ricorrendo alla fin troppo suggestiva fuga verso mondi di ineffabile pace, di piena giustizia.

Tutto ciò ci sembra che sia troppo semplicistico o troppo meccanico perché possa costituire davvero l'«ultima spiaggia» dell'umanità: per dirla con Gorki, l'uomo sta comunque più in alto, oltre gli allettamenti di ogni facile salvezza, ma anche e soprattutto oltre il nero tunnel di ataviche e irrazionali paure. Quello che fa un po' sorridere, comunque, è il ricorso, a tutti quei marchingegni e a quelle trovate arrugginite che abbondano nella letteratura e nel cinema di fantascienza di più disinvolta fattura.

Grazie all'estro della fantasia e alla maturità espressiva molte opere potrebbero invece dare ali e significato immediato e producente a tutto il fermento di idee, di slanci, di proiezioni in avanti che costituiscono l'elemento portante d'ogni messaggio autenticamente culturale.

In questo solco, l'unico film di fantascienza compiutamente riuscito che ci è stato dato di vedere qui a Trieste — pur dovendo registrare, per qualche curioso motivo oniricopsicanalitico, il belga *Malpertuis* di Harry Kumel; il pregevole cortometraggio italiano d'animazione *Umanomeno* di Madgalo Mussio; l'accurato e originale lavoro cecoslovacco *Il diario di Leonardo* di Jan Svankmaier, il graffiante *Pamphlet* italiano *Vigilando reprimere* di Alberto Grifi — risulta senz'altro l'ormai celebre opera di animazione *Il pianeta selvaggio* realizzato con raffinata sapienza cinematografica da René Lalaux, anche e soprattutto grazie ai bellissimi e allarmanti spunti grafici e figurativi di Roland Topor. Nel *Pianeta selvaggio*, già meritatamente accolto a Cannes nel '73 con una grande successo, c'è davvero l'avventura, quella, per intenderci che dallo schermo prospetta problemi, umori, tensioni e ansie che si respirano e si avvertono, consapevolmente o meno, ogni giorno. La vicenda esteriore del *Pianeta selvaggio* può trarre in inganno per un solo momento con i suoi motivi favolisticamente avveniristici — cioè, un mondo popolato da superuomini di colore azzurro, che si trastullano tra ineffabili meditazioni e crudeli giochi con uomini lilliputziani ridotti al rango di fastidiosi animaletti —: ma le idee che in questo film vengono agitate sono il pane quotidiano della nostra contemporanea fatica di vivere e non possiamo non intravvedere, nel film di Laloux e negli impletosi segni di Topor l'iniziale verifica di tante nostre inquietudini. Nel caso, anzi, del *Pianeta selvaggio*, ci sembra una catalogazione riduttiva definirlo come film di fantascienza: si tratta, a nostro parere, di cinema *tout-court* e cioè nella accezione più ampia, di cinema quale battaglia delle idee.

Sauro Borelli

I critici di teatro polemizzano con la RAI-TV

MILANO, 11

Il consiglio direttivo dell'associazione nazionale dei critici di teatro ha esaminato, nella sua ultima riunione, lo stato della divulgazione dei fatti teatrali e della loro analisi critica fornito dalla radio e dalla televisione italiana. Alla fine, ha approvato una mozione in cui, «costatandone insieme all'assoluta insufficienza quantitativa, la costante casualità e precarietà culturale», si sottolinea in particolare «la totale assenza nei programmi televisivi di riferimenti al lavoro teatrale e al suo sviluppo critico e culturale, e la progressiva emarginazione delle rubriche specializzate nei programmi radiofonici».

L'associazione — è detto ancora nella mozione — «richiama, per conseguenza, l'attenzione degli organi democratici di controllo sulle emissioni televisive sulla palese inadempienza dimostrata dalla Rai anche in questo settore, ai suoi obblighi di servizio pubblico, e si impegna a svolgere tutte quelle azioni, che possano condurre a superare l'attuale intollerabile indifferenza dell'ente radiotelevisivo per i problemi e i fatti della cultura teatrale».

Il tennista Newcombe diventa attore

LONDRA, 11

Il campione di tennis australiano John Newcombe è stato scritturato per interpretare la parte di un «amante sessuale» nel film poliziesco «Game, set and murder» («Gioco, partita ed omicidio»), diretto da Ron Way. Le riprese cominceranno in dicembre.

RAI TV

controcanale

MORALISMO E MORALITA' — *Fra* La palla è rotonda *e le cronache di atletica leggera, l'intero programma nazionale è stato riservato, ancora una volta, allo sport. Ma gli ha fatto alternativa la trasmissione, sul secondo canale, del* Posto delle fragole, *uno dei film più belli del regista svedese Ingmar Bergman. L'appuntamento con questa splendida pellicola non era, in verità, una novità televisiva, ma ci auguriamo che non troppi spettatori abbiano disertato la occasione di questo reincontro: anche perchè, francamente, la inchiesta sportiva sul nazionale sembra trovar sempre nuove risorse per deluderci.*

Dopo i gravi abbagli storici della scorsa puntata, La palla è rotonda *infatti ha perso ieri l'occasione per restituire il clima generale dello sport (e dunque della società) italiana negli anni del fascismo e poi dell'immediato dopoguerra. Questo tema smbrava annunciato dal sottotitolo della puntata* (Il calcio come nostalgia), *nonchè dalla presenza sul video di alcuni importanti campioni del passato: da Meazza a Piola, fino al Monzeglio amico dei Mussolini. Dall'esame del passato, oltretutto, potevano scaturire anche utili indicazioni per un giudizio sulla situazione attuale e sulle prospettive dello sport-industria, sia, appunto, come fenomeno industriale, sia come fenomeno di costume.*

Ancora una volta, invece, Maurizio Barendson — curatore del programma — ha preferito battere le vie dell'ovvio e del silenzio, limitando la sua rassegna — pur intessuta di alcuni brani cinematografici d'epoca — ad una galleria di personaggi, collocati quasi fuori del tempo e dello spazio (tranne che per quella intervista con Monzeglio che finisce col presentarci un volto «affettuoso» e paternalisticamente romaneggiante del dittatore fascista).

Giocando con effetti abusati di una facile «nostalgia», Badendson ha fatto sfilare alcune ex-glorie del calcio nazionale, proponendo un confronto fra la fama (e magari anche i soldi) di un tempo e la loro vita attuale, calata in una inevitabile mediocrità, resa forse più amara dal ricordo della gioventù e della gloria. L'impostazione poteva avere una sua utilità se fosse stata introduttiva di un discorso sulle aberrazioni del «mito»; e se fosse stata un principio di analisi su una delle tante «fabbriche di spostati» della società occidentale, soffocata dalla sua stessa logica del successo. Si poteva, senza andare troppo per il difficile, tentare almeno una analisi critica in stile hollywoodiano di questi ripetuti «viali del tramonto» per accennare alla possibilità di intendere in modo diverso il rapporto con lo sport e, più in generale, con i valori fondamentali di una società.

Questa chiave è stata scartata. Ne è emerso, così, un generico moralismo di maniera; quasi una meditazione paternalistica sulle «umane imperfezioni» che sostituisce un falso e sospetto pietismo al giudizio morale e quindi storico. Il tutto, infine, è stato aggravato da una conclusiva esaltazione del nuovo professionismo del calcio, presentato come rimedio unico ed efficiente alle tristi glorie di tanti anni fa.

vice

oggi vedremo

I PROMESSI SPOSI (1°, ore 21)

Salvo Randone, Tino Carraro, Antonio Battistella, Paola Pitagora, Cesarina Gheraldi, Bianca Toccafondi, Lilla Brignone, Mario Feliciani, Sergio Tofano, Gabriella Giacobbe, Nino Castelnuovo, Raffaele Giangrande, Egisto Marcucci ed Elsa Merlini sono gli interpreti della replica della sesta puntata dello sceneggiato televisivo di Riccardo Bacchelli e Sandro Bolchi tratto dall'omonimo romanzo di Alessandro Manzoni.

Lucia, fatta rapire da Don Rodrigo, riacquista la libertà grazie all'Innominato e al Cardinal Federico. Quest'ultimo manda a chiamare Don Abbondio e lo rimprovera per la sua vigliaccheria. Mentre i Lanzichenecchi guidati da Rambaldo di Collalto scendono dalla Valtellina seminando ovunque il terrore, Lucia si rifugia a Milano in casa di Don Ferrante e Agnese, Don Abbondio e Perpetua trovano ospitalità presso l'Innominato.

IO E... (2°, ore 21,15)

Per la serie di incontri tra alcuni personaggi della cultura italiana e l'opera d'arte preferita, la mini-rubrica curata da Anna Zanoli manda in onda questa sera un breve servizio dedicato a Paolo Volponi, scrittore noto soprattutto per due racconti: *Memoriale* (1962) e *La macchina mondiale* (1965). Volponi ha scelto la «Flagellazione», un dipinto di Piero della Francesca, tuttora conservato nel Palazzo Ducale di Urbino, città dove è nato lo scrittore.

SERATA AL METROPOLITAN (1°, ore 22,10)

La televisione trasmette questa sera un programma allestito in onore di Sir Rudolf Bing, nel momento in cui egli lasciava definitivamente la sovrintendenza del famoso Teatro Metropolitan di New York. Si tratta di una vera e propria parata di cantanti lirici e compositori. Alcuni dei nomi più illustri del mondo dell'opera intervengono allo spettacolo: Teresa Stratas, Joan Sutherland, Luciano Pavarotti, Grace Bumbry, Mario Sereni, Leonis Rysanek, Jon Vickers, Martina Arroye, Montserrat Caballé, Placido Domingo, James Levine, Francesco Molinari Pradelli, Richard Bonynge e Karl Bohm.

programmi

TV nazionale

«Club del teatro: Il balletto» - «Gaby e Dorka».
18,15 La TV dei ragazzi
19,15 Mare sicuro
Seconda puntata
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 I promessi sposi
Sesta puntata.
22,10 Serata di gala al Metropolitan
23,15 Telegiornale

TV secondo

21,00 Telegiornale
21,15 Io e...
Paolo Volponi e la «Flagellazione» di Piero Della Francesca
21,35 Sim Salabim
Seconda puntata di uno spettacolo di varietà condotto dal l'illusionista Silvan.
22,40 Sport
Da Siracusa: «Trofeo Sette Colli» per il nuoto.

Radio 1°

GIORNALE RADIO Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,51: Almanacco; 8,30: Canzoni; 9: Vanna e gli autori; 9,15: Voi ed io; 11,30: Quarto programma; 12,44: Il sudamericana; 13,20: Improvvisamente quest'estate; 14,10: Corsia preferenziale; 15: Per voi giovani; 17,05: Il girasole; 18,55: Per la sola orchestra; 19,25: Il gioco delle parti; 19,51: Sui mercati; 20,20: La fabbrica dei suoni; 21: Allegramente in musica; 21,30: Antologia di interpreti; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Complessi d'estate; 8,40: Come e perchè; 8,54: Suoni e colori; 9,35: L'arte di arrangiare; 9,50: «Margo»; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Speciali oggi; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Buongiorno sono Franco Cerri e voi?; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri 14,30: Regionali; 15: I romanzi della storia; 15,45: Cararai; 17,35: Chiamate Roma 3131; 19,55: Superestate; 20,10: Andata e ritorno; 20,50: Supersonic; 22,43: Toujours Paris; 23,05: Musica leggera.

Radio 3°

ORE 9,30: Benvenuto in Italia; 10: Concerto; 11: Musiche di Dall'Abaco; 11,40: Musiche italiane; 12,15: Musica nel tempo; 13,30: Intermezzo; 14,30: Concerto; 16: Liederistica; 16,30: Tastiere; 17,20: Fogli d'album; 17,35: Angolo del jazz; 18: Concerto; 18,30: Musica leggera; 18,45: La civiltà delle ville venete; 19,15: Concerto serale; 20: «Alceste»; 21: Giornale del Terzo.

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri